



# Bhutan

tutto un altro pianeta







*poetry or the strength of our marriages, the intelligence of our public debate or the integrity of our public officials. It measures neither our wit nor our courage, neither our wisdom nor our learning, neither our compassion nor our devotion to our country; it measures everything, in short, except that which makes life worthwhile.*<sup>3</sup>

Del resto già Adam Smith, profeta dell'economia classica, nutriva più di un dubbio al pensiero che i soldi potessero dare la felicità, infatti nel 1759, nella *Teoria dei sentimenti morali*, scriveva che è un inganno pensare che il ricco possieda maggiori mezzi per essere felice. Innanzitutto, perché per raggiungere questo obiettivo deve sottoporsi ad immani e stressanti fatiche, ma anche perché la capacità di godere dei beni è limitata e l'uomo ricco può consumare solo in minima parte ciò che possiede. Tornando al XIX secolo, nel 1965 uno psicologo sociale, Hadley Cantril (1906-1969), immaginò di misurare quantitativamente la felicità (intesa come *life satisfaction*) e, soprattutto, confrontare tra di loro i livelli di felicità di diversi individui in diversi Paesi. Rivolse a persone di quattordici Paesi del mondo un questionario nel quale chiedeva: "Dove collocheresti te stesso, in termini di soddisfazione e insoddisfazione con la tua vita personale, lungo una scala di valutazione da 0 a 10, in questo momento della tua vita?"<sup>4</sup>. Cantril trovò che la media mondiale (comprendente quindi paesi ricchi e poveri) delle valutazioni si attestava attorno a 7,6, mentre quella degli statunitensi (cioè dei cittadini di uno dei paesi più ricchi del mondo in termini di PIL) era di 6,6. È questo il primo dato da cui è partito il dibattito sul rapporto tra reddito e benessere soggettivo, o sul paradosso della felicità, come fu chiamato qualche anno dopo. Negli anni settanta l'economista Easterlin riprese gli studi di Cantril per arrivare a formulare il cosiddetto *paradosso della felicità in economia*, o *paradosso di Easterlin*: quando si è poveri (sia individualmente sia come Paese) l'aumento di beni si traduce subito e facilmente in aumento di benessere; quando si supera una soglia di ricchezza, quella che consente di soddisfare i bisogni ordinari della vita, l'aumento di reddito non si traduce più in felicità.

Recentemente Richard Layard, della London School of Economics, ha ripreso il paradosso di Easterlin sostenendo che «un incremento di guadagno aiuta ad essere

---

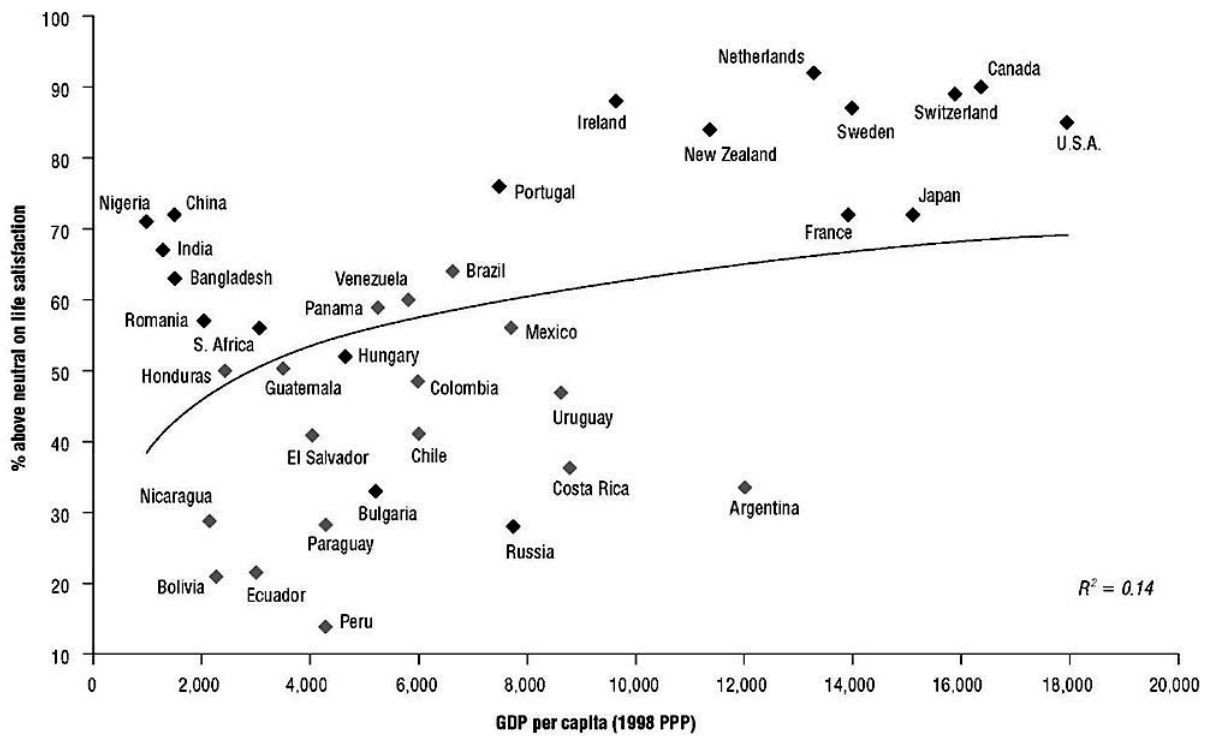
<sup>3</sup> "Con troppa insistenza e troppo a lungo, sembra che abbiamo rinunciato alla eccellenza personale e ai valori della comunità, in favore del mero accumulo di beni terreni. Il nostro PIL... ..comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine-settimana. Il PIL mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Mette in conto la distruzione delle foreste di sequoie e la perdita delle nostre meraviglie naturali per l'espansione caotica dei centri urbani. Mette in conto la produzione di napalm, missili e testate nucleari, comprende le auto blindate che la polizia usa per sedare le rivolte nelle nostre città.

Il PIL non tiene invece conto della salute dei nostri figli, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese; misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta."

<sup>4</sup> *The pattern of human concerns*, 1965, p. 265

più felici sotto i 20mila dollari all'anno, ma fa poca differenza al di sopra di quella cifra».

Sulla stessa linea, i premi nobel Angus Deaton e Daniel Kahneman teorizzarono invece, nel 2010, che la felicità umana può aumentare fino a un guadagno annuale di 75mila dollari, poi si ferma. In definitiva, la nostra società moderna, dominata da un capitalismo finanziario senza controllo, sicuramente ha reso più infelici i tanti impoveriti dalla mancanza di lavoro o dalla diminuzione del potere d'acquisto dei salari, ma non per questo ha reso più felici i rari ricchi.



## 2. Alternative al PIL per analizzare lo sviluppo di una nazione

Partendo dal presupposto che noi, come singoli e come comunità, desideriamo essere felici, ma che il PIL non può essere un metro di giudizio lontanamente accettabile per giudicare il benessere di una società, vediamo quali metodi di misurazione alternativi possiamo considerare.

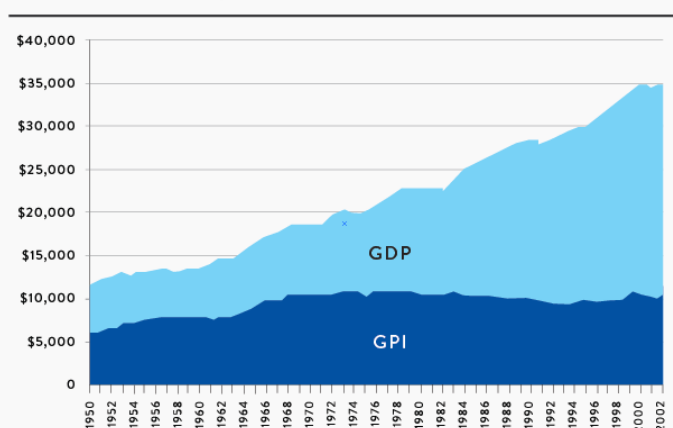
**2.1 L'indice di sviluppo umano** (in inglese **HDI, Human Development Index**) è un indicatore di sviluppo macroeconomico ideato nel 1990 dall'economista pakistano Mahbub ul Haq, e poi ripreso dall'economista indiano Amartya Sen (Premio Nobel per l'economia nel 1998). È stato utilizzato, accanto al PIL, dall'Organizzazione delle Nazioni Unite a partire dal 1993 per valutare la qualità della vita nei paesi membri.



Lo sviluppo umano è, secondo la definizione dell'UNDP, «un processo di ampliamento delle possibilità umane che consenta agli individui di godere di una vita lunga e sana, essere istruiti e avere accesso alle risorse necessarie a un livello di vita dignitoso», nonché di godere di opportunità politiche economiche e sociali che li facciano sentire a pieno titolo membri della loro comunità di appartenenza. Esso infatti viene calcolato tenendo conto dei seguenti fattori:

- il reddito, rappresentato dal prodotto interno lordo individuale;
- il livello di sanità, rappresentato dalla speranza di vita alla nascita;
- il livello d'istruzione, rappresentato dall'indice di alfabetizzazione degli adulti (moltiplicato per due) e dal numero effettivo di anni di studio.

GROSS DOMESTIC PRODUCT VERSUS GENUINE PROGRESS INDICATOR 1950-2002, PER CAPITA (IN 2000 DOLLARS)



SOURCE: Rethinking Progress, 2004

Demos

**2.2 Il GPI** (Genuine Progress Indicator), conosciuto in Italia come **indicatore del progresso autentico**, basa la sua misurazione sulla differenza tra spese positive e spese negative. Nelle prime vengono incluse quelle che incrementano il benessere economico (produzione di beni e servizi). Queste però vanno nettizzate per i costi negativi

(inquinamento, incidenti stradali) che invece muovono comunque in positivo la fredda logica del Pil (l'inquinamento fa aumentare la produzione di maschere anti-batteriche così come un incidente stradale fa lievitare le entrate sanitarie).

**2.3 L'Impronta Ecologica** (in inglese **Ecological Footprint**) è emersa come unità di misura di prim'ordine della domanda di risorse naturali da parte dell'umanità. Essa misura quanta superficie in termini di terra e acqua la popolazione umana necessita per produrre, con la tecnologia disponibile, le risorse che consuma e per assorbire i rifiuti prodotti.



Concepita nel 1990 da Mathis Wackernagel e William Rees dell'Università della British Columbia, l'Impronta Ecologica è oggi ampiamente usata da scienziati, aziende, governi, agenzie, individui, ed istituzioni che lavorano per monitorare l'uso delle risorse ecologiche e promuovere lo sviluppo sostenibile, facendo in modo che le persone riescano a vivere entro i limiti del pianeta.

**2.4** Un ultimo indice che si può prendere in considerazione è il **FIL**, che sta per **felicità interna lorda**. Questo indice, il cui nome riprende provocatoriamente il PIL, si differenzia dai precedenti per due motivi: il primo motivo è che si basa su questionari dove vengono poste ai singoli cittadini domande relative al loro grado di felicità, dunque è costruito con dati piuttosto soggettivi; il secondo motivo è che questo indice viene effettivamente usato dal governo di un paese per decidere se sta avanzando nella giusta direzione. Questo paese è il Bhutan, il cui governo utilizza il FIL per misurare il livello di benessere della nazione nel tempo e tiene alta considerazione dei dati ottenuti:

*“Gross National Happiness is more important than Gross National Product”*

– His Majesty Jigme Singye Wangchuck, the Fourth King of Bhutan<sup>5</sup>

Con questa sua famosa dichiarazione negli anni settanta l'allora re del Bhutan sfidò la concezione convenzionale, ristretta e materialistica di progresso umano. Egli esplicitò che il paradigma di sviluppo esistente, il PIL, non teneva in considerazione il fine ultimo di ogni essere umano: la felicità.

Ai tempi della dichiarazione il Bhutan era un paese molto arretrato e chiuso al resto del mondo che stava lentamente iniziando a dischiudersi e a progredire economicamente, ma l'allora ancora giovane re Jigme Singye Wangchuck decise che era fondamentale evitare di seguire la pista di paesi il cui progresso economico avveniva a discapito dell'identità culturale, dell'ambiente naturale e delle relazioni umane.

<sup>5</sup> “La Felicità Interna Lorda è più importante del Prodotto Interno Lordo”

– Sua Maestà Jigme Singye Wangchuck, Quarto Re del Bhutan

## 4. Applicazione del FIL in Bhutan

Il governo del Bhutan, che da pochi decenni ha iniziato un programma di sviluppo economico e sociale, avendo al centro di tale programma la ricerca della felicità dei suoi cittadini, ha deciso di organizzare la propria crescita intorno a 4 “pilastri”:

1. lo sviluppo sociale equo e sostenibile, che deve assicurare assistenza sociale, salute, istruzione, giustizia, in modo tale da mettere ciascun cittadino nella condizione di perseguire la sua personale via alla felicità;
2. la sostenibilità ambientale;
3. la promozione della cultura e delle relazioni, che implica anche la conservazione della cultura tradizionale, la valorizzazione dei legami familiari e della rete di relazioni;
4. il buon governo: il Bhutan è una giovanissima democrazia, ma da sempre l'Indice di felicità interna porta con sé l'idea di coinvolgere profondamente la popolazione nelle scelte.

Per monitorare lo sviluppo del paese secondo i valori dettati dai quattro pilastri della Felicità Interna Lorda, il Centro Studi per il Bhutan ha individuato degli indicatori (i cosiddetti “*nove domini o dimensioni*”), che sono: Benessere psicologico, Utilizzo del tempo, Vitalità della comunità, Varietà culturale e resilienza, Stato di salute, Livello d'istruzione, Varietà ambientale e resilienza, Tenore di vita, Buon Governo.

Il Fil viene calcolato periodicamente con dei censimenti nei venti distretti, i dzongkhag, che costituiscono il Buthan.

L'ultima indagine risale al 2015, ha coinvolto un campione di 7.153 persone residenti nelle città e nelle aree rurali del Paese e ha stimato la felicità dei buthanesi a quota 0,756 con un miglioramento rispetto ai dati del 2010 (0,743). Il numero è calcolato su 33 indicatori che fanno riferimento ai nove domini sopra elencati (vd. tabella a fianco).

Gli indicatori non hanno tutti lo stesso peso statistico: il tempo dedicato al sonno e al lavoro, ad esempio, contano 1/18 del punteggio totale ciascuno; il reddito pro-capite e la casa “valgono” 1/27; le emozioni positive e negative – fattori più soggettivi – 1/54.

Il governo bhutanesi utilizza i risultati ottenuti da un sondaggio per indirizzare le politiche nazionali, programmando i

Domain	Indicators	Indicator weight
<b>Psychological wellbeing</b>	Life satisfaction	1/3
	Positive emotion	1/6
	Negative emotion	1/6
	Spirituality	1/3
<b>Health</b>	Self-reported health status	1/10
	Number of healthy days	3/10
	Disability	3/10
	Mental health	3/10
<b>Time use</b>	Work	1/2
	Sleep	1/2
<b>Education</b>	Literacy	3/10
	Schooling	3/10
	Knowledge	1/5
	Value	1/5
<b>Cultural diversity &amp; resilience</b>	<i>Zorig chusum skills</i> (Artisan skills)	3/10
	Cultural participation	3/10
	Speak native language	1/5
	<i>Driglam Namzha</i> (code of conduct)	1/5
<b>Good Governance</b>	Political participation	2/5
	Services	2/5
	Governance performance	1/10
	Fundamental rights	1/10
<b>Community vitality</b>	Donation (time and money)	3/10
	Safety	3/10
	Community relationship	1/5
	Family	1/5
<b>Ecological diversity &amp; resilience</b>	Wildlife damage	2/5
	Urban issues	2/5
	Responsibility to environment	1/10
	Ecological issues	1/10
<b>Living Standard</b>	Income	1/3
	Assets	1/3
	Housing	1/3



propri piani quinquennali successivi, che terminano con una nuova misurazione del FIL.

2015 GNH	Score Range:	Percentage of people who are:
Deeply Happy	77%-100%	8.4%
Extensively Happy	66%-76%	35.0%
Narrowly Happy	50%-65%	47.9%
Unhappy	0-49%	8.8%

Secondo il censimento del 2015 in Buthan solo l'8,4% della popolazione si è dichiarata "profondamente felice", ma più dell'80% degli intervistati è risultato "felice" o "molto felice".

Il governo del Bhutan, è consapevole del fatto che l'applicazione di un approccio matematico-statistico per la ricerca della felicità abbia delle limitazioni:

*"Although the GNH model has indeed, served us well...we do not claim that it is the best option. It has its limitations. We see it as a dynamic design that must be constantly enriched and improved with the help of people from all walks of life who bring with them immense experience and knowledge with a shared inspiration to create a better world. In this regard, we are most heartened by the interest the world has taken in our development approach."*

– HRH Princess Kezang Choden Wangchuck, President of the GNH Centre Bhutan<sup>6</sup>

L'idea però che l'avanzamento verso la felicità sia l'obiettivo principale di una società permea la politica bhutanesa, e questo già di per sé cambia il punto di vista su tutte le scelte che il governo deve prendere. Inoltre un simile atteggiamento da parte dei singoli cittadini, consumatori e imprenditori rivolgerebbe l'intero sviluppo di un paese verso interessi di felicità collettiva.

## 4.2 Politiche ambientali del governo bhutanesa

Per quanto riguarda gli aspetti ambientali, il Bhutan, durante gli accordi di Parigi di Dicembre 2015 (Cop 21) ha promesso che terrà almeno il 60% del territorio del Paese perennemente ricoperto da foreste (come troviamo già scritto nella sua costituzione). Inoltre durante la conferenza ha anche promesso di rimanere "carbon neutral" per sempre, ossia di non emettere mai più anidride carbonica di quanta le foreste del paese stesso non ne assorbano. Anzi, ad oggi il Bhutan (grazie al patrimonio boschivo e alle scarse fonti di inquinamento) è addirittura l'unico paese al mondo ad assorbire tre volte più anidride carbonica di quanta non ne emetta, risultando così "carbon negative". Attualmente le foreste coprono il 70% del territorio, ed assorbono circa 6.3 milioni di tonnellate di CO2 ogni anno. Inoltre il Bhutan pensa di riuscire a mantenere gli accordi grazie al potenziale idroelettrico del paese. Infatti il

---

<sup>6</sup> Sebbene il modello del FIL ci abbia davvero reso un buon servizio.... noi non pretendiamo che sia l'opzione migliore. Ha invero i suoi limiti. Lo consideriamo un progetto dinamico che deve essere costantemente arricchito e migliorato grazie al contributo di esperienze e conoscenze apportato dalle persone più diverse, accomunate dalla stessa aspirazione a creare un mondo migliore. A questo proposito l'interesse dimostrato dal mondo per il nostro modello di sviluppo ci ha molto rincuorato.

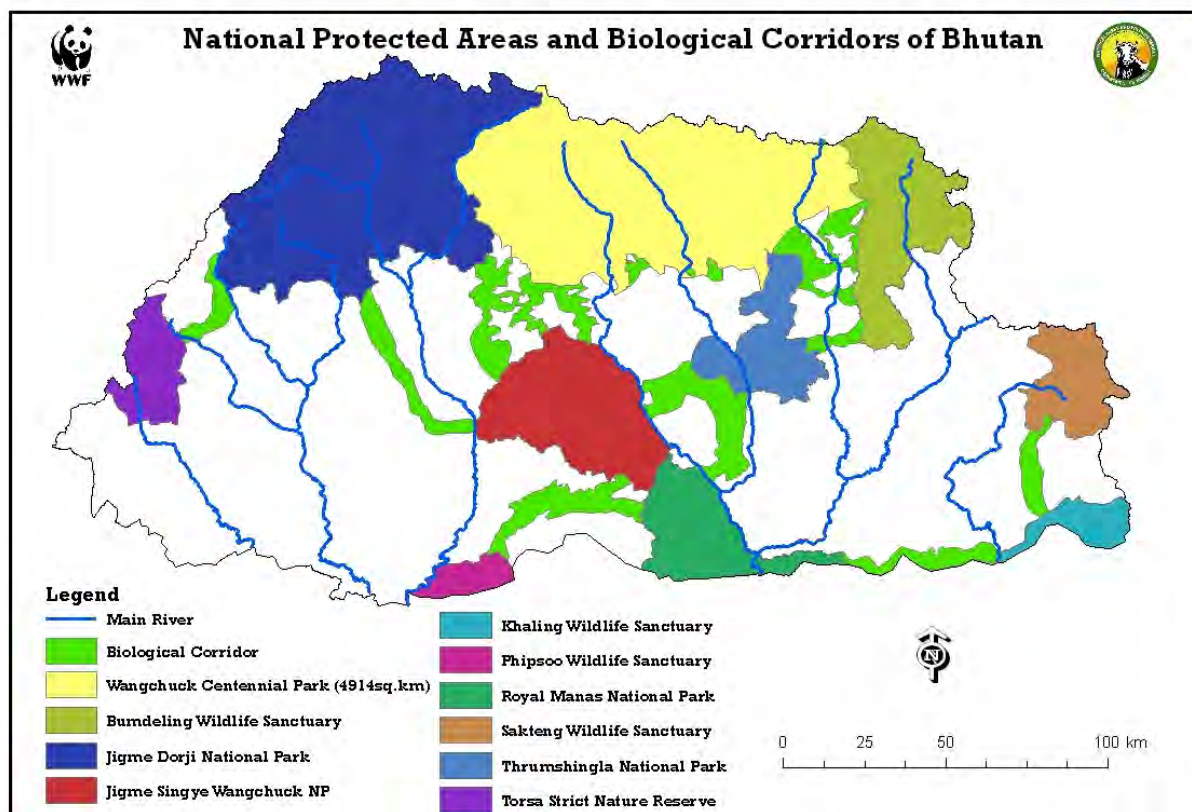
— Sua Altezza Reale Principessa Kezang Choden Wangchuck, Presidente del Centro FIL, Bhutan



99.3% dell'energia consumata è idroelettrica e solo il 5% dei 30,000 megawatt di potenziale idroelettrico vengono sfruttati in questo momento. Dato che gran parte delle emissioni di diossido di carbonio servono per alimentare i motori dei proprietari di automobili del paese, il Bhutan intende introdurre i veicoli elettrici (che si ricaricherebbero proprio con l'energia pulita immagazzinata nei laghi delle dighe) nel sistema di trasporto pubblico

e favorirne l'acquisto anche da parte di privati. Quest'ultimo punto è uno dei più difficili da realizzare a causa della scarsità di risorse economiche del paese, ma sono già stati presi accordi con la Nissan per quanto riguarda i veicoli elettrici.

La voglia di preservare la flora e la fauna ha fatto sì che tutte le aree protette del Bhutan, che occupano più di metà del territorio nazionale, siano collegate con "corridoi biologici" in modo che gli animali possano attraversare il paese in lungo e in largo.



## 5. L'urgenza di attuare politiche ambientali adeguate nel resto del mondo

Il Bhutan, pur in mezzo a contraddizioni, sta dimostrando molta saggezza per quanto riguarda la difesa dell'ambiente. Il ricco occidente, anche se di sicuro più densamente popolato ed abituato a stili di vita e di consumo molto più elevati, potrebbe provare a prendere esempio, e lo stesso dovrebbero fare i paesi emergenti, quali la Cina e l'India e, un domani, le nazioni africane.

Infatti l'imperativo al cambiamento, auspicabile in ambito politico, sociale o educativo, diventa inderogabile quando rivolgiamo la nostra attenzione al settore ambientale. Se tutti vivessero come gli statunitensi, la Terra potrebbe sostenere solo 1,4 miliardi di individui. Il che significa che il modello di vita occidentale non può essere esteso a tutto il pianeta, pena la sopravvivenza del genere umano stesso. Sulla stessa linea il famoso scienziato E.O. Wilson ha detto che, se ogni abitante di questo pianeta visse secondo gli standard dell'europeo o dell'americano medio, avremmo bisogno delle risorse di tre pianeti. Il calcolo di recente è stato aggiornato a quattro pianeti.

Ogni giorno un europeo medio usa 43 chilogrammi di risorse e un americano 88. A livello globale, nelle 24 ore l'umanità preleva dalla Terra risorse con le quali si potrebbero costruire 112 Empire State Building (con un peso stimato in 275.000 tonnellate).

Nel 2006, i 65 paesi con alti redditi dove domina maggiormente il consumismo erano responsabili del 78% della spesa in beni di consumo,

### IF THE WORLD'S POPULATION LIVED LIKE...

How much land would 7 billion people need to live like the people of these countries?

PER  
SQUARE  
MILE

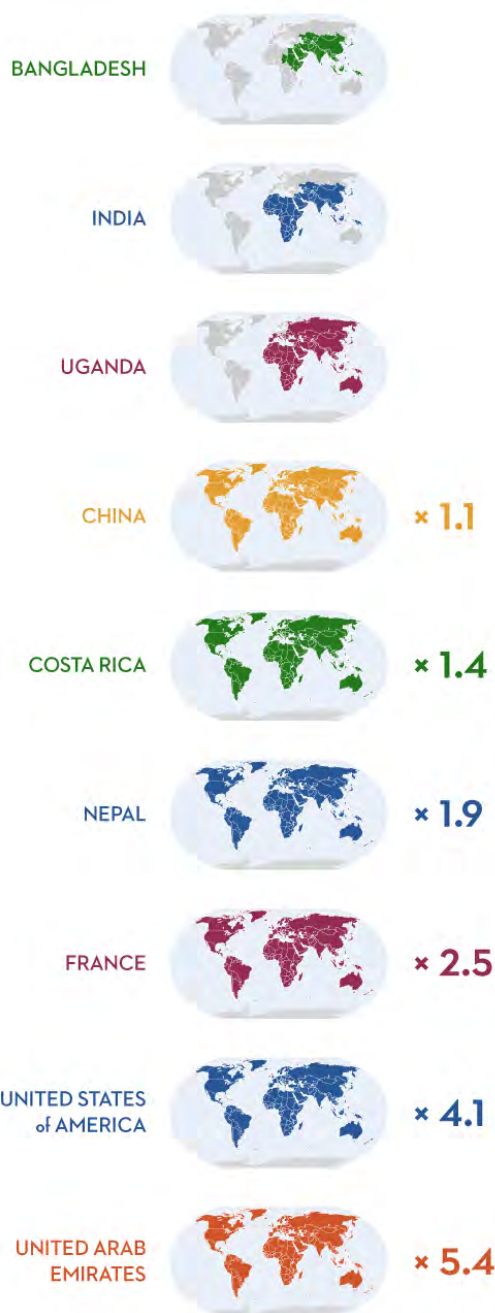


Illustration ©2012 The De Chiers  
Data from Global Footprint Network (<http://www.footprintnetwork.org/>)

ma costituivano solo il 16% della popolazione globale.

Il *Global Footprint Network* (vd. capitolo 2.3) calcola ogni anno la data del Earth Overshoot Day, il giorno del sovrasfruttamento della Terra, quello in cui la popolazione mondiale ha già consumato tutte le risorse – frutta e verdura, carne e pesce, acqua e legno – disponibili per quell'anno.

Dopo quella data si inizia a depredare il Pianeta e ad immettere in atmosfera una CO<sub>2</sub> che non può essere assorbita. Secondo il *Global Footprint Network* per soddisfare la domanda umana servirebbero 1,6 Terre.

Il centro studi internazionale mette in rapporto l'impronta ecologica dell'uomo, cioè il suo consumo, con la biocapacità, cioè le risorse naturali che il mondo ha da offrire. Col passare degli anni questo rapporto è sempre più sproporzionato, con il risultato che l'Overshoot Day ricorre sempre prima: nel 2014 si è celebrato il 19 agosto, nel 2015 il 13 agosto, mentre appena 16 anni fa era agli inizi di ottobre.

E' il 1970, invece, l'ultimo anno in cui il consumo dell'uomo è stato pari alle risorse terrestri. I costi di questo sforamento ecologico, spiegano gli esperti, stanno diventando sempre più evidenti e si concretizzano nella deforestazione, nella siccità e nella scarsità di acqua dolce, nell'erosione del suolo, nella perdita di biodiversità ed infine nell'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera.

Il riassorbimento delle emissioni di carbonio costituisce più della metà della nostra "domanda alla natura". Se le emissioni proseguiranno al ritmo attuale, sottolineano i ricercatori, nel 2030 per soddisfare il fabbisogno dell'umanità serviranno due Terre, mentre se le emissioni globali fossero ridotte del 30% avremmo bisogno di una Terra e mezza.

## How many Earths does it take to support humanity?

